

I profumi del Giovedì Santo

VEGLIA ALL'ALTARE
DELLA REPOSIZIONE

2022



Monache Agostiniane Santi Quattro Coronati

Vogliamo starti vicino, Signore, seduti alla tua stessa tavola, insieme a Pietro, Giovanni, Giuda e agli altri discepoli. Siamo qui per contemplare il tuo dono, sperimentare la bellezza dell'amicizia e la fatica del combattimento, perché non sempre siamo capaci di lasciarci sedurre dal tuo amore.

Entrare nel cenacolo e lasciarsi inebriare dai profumi di quella sera... Noi oggi non siamo più abituati a lasciarci avvolgere dai profumi, difficilmente lasciamo che si imprimano nel nostro cuore, così da potervi attingere ogni volta il dono che da essi scaturisce.

Ma quelli di questa sera sono troppo importanti per noi, sono i profumi che ci danno le coordinate della nostra sequela.

Il primo gesto che ti vediamo compiere è quello di lavare i piedi ai tuoi discepoli, di ieri e di oggi. Ascoltiamo la voce di Pietro che non comprende fino in fondo il tuo gesto, ma che alla fine ti lascia fare. È il profumo del servizio, che ci insegna che nella nostra vita “il più grande è colui che serve” (cfr. Lc 22, 27).

Poi vediamo Giovanni che, in un gesto di estrema intimità, ascolta i battiti del tuo cuore: è il profumo dell'amicizia, che non è stare insieme perché condividiamo gli stessi interessi, ma perché l'altro è il mio bene. Ma per seguirti, Signore, c'è un combattimento da affrontare, non contro gli altri, come i tuoi discepoli credevano, ma contro noi stessi: è il profumo della notte, che ti vede combattere al nostro fianco. Sentiamo tutta la fatica di Giuda, quando tu non ti comporti secondo le nostre aspettative; ogni volta che non fai quello che noi vorremmo, ma ci chiedi di compiere, come te, la volontà del Padre (cfr. Gv 6, 38).

E questo Tu non lo fai a parole, ma con la vita, perché quel pane spezzato è “il tuo Corpo per noi” (Lc 22, 19). Che buon profumo ha il dono, ci ricorda che la vita la trovi solo quando la perdi!

Eccoci qui, allora, questa sera, seduti a questa mensa, per ricevere la “bussola” della nostra vita, dono della tua incarnazione, passione per la nostra umanità.

IL PROFUMO DELL'ACQUA

Pietro e il servizio



Dal Vangelo di Giovanni

13, 4-9

[Gesù] si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo". Gli disse Pietro: "Tu non mi laverai i piedi in eterno!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!".

Solo adesso ho capito. Ora che ci hai spiegato questo tuo gesto folle. Ora che quest'acqua, carica del profumo del servizio, mi ha toccato la pelle. Ma, credimi, era per me davvero inaccettabile che tu, il mio Signore, lavassi i piedi a me. E probabilmente non sono stato l'unico a pensarlo, anche se sono stato l'unico a dirlo.

Certo, le tue parole non sono facili da digerire. È vero, in questi anni hai provato ad insegnarci a metterci a servizio dell'uomo, facendolo tu per primo, sempre disponibile, sempre pronto a partire, mentre noi ci fermavamo a decidere chi fosse il più importante, o a calcolare le migliori soluzioni per noi.

Ma, credimi... quello che hai appena detto è di una potenza incredibile: "Se io ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri" ... Io non so se sarà mai possibile una cosa del genere... Proprio a tutti? Ce la farò a farlo anche a quelli che non mi vanno proprio giù? E sempre? Ci stai chiedendo di vivere secondo una misura alta, ma, in fondo è quello che ci hai sempre chiesto, ed è per questo che ho deciso di seguirti, perché le tue parole si sposano con il desiderio di radicalità e di totalità che mi abita.

Ancora una volta mi hai aiutato a capire che il mio modo di vedere ha bisogno del tuo sguardo. E che perciò senza di te non saprei proprio dove andare!¹

¹ Monache Agostiniane Santi Quattro Coronati.



Il cristianesimo è mettersi in ginocchio davanti ai piedi degli altri e non ai nostri. La fede in Gesù la si consuma solo a vicenda e mai nella solitudine. Volesse il cielo che ci riprendessimo questa vocazione primordiale a liberare gli altri dalla sporcizia della terra che hanno calpestato. Dalla pece oscura del dolore che non si stacca più dalla carne. Dalle ferite profonde di chi è stato tradito o ha dovuto svoltare repentinamente per altre vie a causa di forze maggiori. Se non ci carichiamo della storia degli altri e non lasciamo che gli altri facciano altrettanto con noi, allora non sperimenteremo mai la vertigine dell'amicizia, dell'intimità, delle parole sussurrate, della nostalgia, degli sguardi, dell'intesa. Ma avvertiremo solo la paura, la frustrazione, la rabbia, il rancore, l'insicurezza per tutto quello che ci è capitato².

Un lontano mi scrive parole, che mi fanno soffrire. «Non parteciperò al rito del giovedì santo. La lavanda mi ha sempre inchiodato. Mi verrebbe la tentazione di gridare anche contro di voi: capite voi quello che fate? Quell'azione è un capovolgimento della vita e voi ne fate un rito». Amico lontano e caro, non ti dico: non chiederti se noi comprendiamo quello che il Cristo ha fatto. Appunto perché hai l'impressione che nelle nostre chiese ciò che tu giustamente chiami il capovolgimento sia in pericolo di diventare una semplice «forma rituale», io ti scongiuro di non fermarti quest'anno nella navata della tua chiesa, spettatore indeciso e indisposto. Portati avanti, come un servo dell'Amore che deve cambiare il mondo. I «capovolgimenti» non si attendono, si fanno³.

Il mondo è la vigna del Signore, dove egli ci manda tutti a lavorare. Non preoccuparti: non ti si chiede nulla di straordinario. Neppure il tuo denaro: forse non ne hai. E quand'anche ne avessi, e lo donassi tutto, non avresti ancora obbedito all'intimo comando del Signore. Si chiede da te soltanto che, ovunque tu vada, in qualsiasi angolo tu consumi l'esistenza, possa diffondere attorno a te il buon profumo di Cristo. Che ti lasci scavare l'anima dalle lacrime della gente. Che ti impegni a vivere la vita come un dono e non come un peso. Che ti decida, finalmente, a camminare sulle vie del Vangelo, missionario di giustizia e di pace. Esprimi in mezzo alla gente una presenza gioiosa, audace, intelligente e propositiva. Ricordati che l'assiduità liturgica nel tempio non ti riscatterà dalla latitanza missionaria sulla strada. Ma fermati anche a “fare il pieno” perché in un'eccessiva frenesia pastorale c'è la convinzione che Dio non possa fare a meno di noi⁴.

² L. M. Epicoco.

³ d. P. Mazzolari.

⁴ d. T. Bello, *Servi inutili a tempo pieno*

Gesù vuol vivere in me. Lui non si è isolato. Ha camminato in mezzo agli uomini. Con me cammina tra gli uomini d'oggi. Incontrerà ciascuno di quelli che entreranno nella mia casa, ciascuno di quelli che incrocerò per la strada, altri ricchi come quelli del suo tempo, altri poveri, altri eruditi e altri ignoranti, altri bimbi e altri vegliardi, altri santi e altri peccatori, altri sani e altri infermi. Tutti saranno quelli che egli è venuto a cercare. Ciascuno, colui che è venuto a salvare. A coloro che mi parleranno, egli avrà qualche cosa da dire. A coloro che verranno meno, egli avrà qualche cosa da dare. Noi non possiamo esimerci d'essere, in ogni istante, gli inviati di Dio nel mondo. Gesù in noi, non cessa di essere inviato, durante questo giorno che inizia, a tutta l'umanità, del nostro tempo, di ogni tempo, della mia città e del mondo. Attraverso i fratelli più vicini ch'egli ci farà servire amare salvare, le onde della sua carità giungeranno sino in capo al mondo, andranno sino alla fine dei tempi⁵.

L'amore che dà la vita è un amore che si esprime così: io non sono più il centro. L'amore è decentrarsi e togliersi di mezzo, perché chi stai amando diventa il centro. Allora Cristo, con il suo amore, che è l'amore crocifisso, ci insegna a decentrarci. Ci insegna la periferia, ci insegna a toglierci dal centro⁶.

♩ = 7x

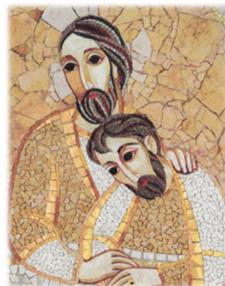
Ubi caritas



U-bi ca-ri - tas et a - mor, u-bi ca-ri - tas De-us i - bi est.

IL PROFUMO DEI GESTI

Giovanni e l'amicizia



Dal Vangelo di Giovanni

13, 21- 26a

Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: "In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà". I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora

⁵ M. Delbrel, *Il piccolo monaco*

⁶ L. M. Epicoco, *L'amore che decide*, p. 53.

uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?". Rispose Gesù: "È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò".

Posso? Scusami, Signore, se mi chino sul tuo petto, è la semplicità dell'amicizia che mi lega a te che mi fa sentire libero di osare questo gesto così familiare. È il clima intimo di questa cena, così ordinaria eppure da te resa così solenne dai gesti che stai compiendo e che ci confermano ancora una volta tuoi amici.

"Vi ho chiamato amici" ... ce lo hai detto più volte in questi tre anni, parole che mi si sono colpite nel cuore e mi riempiono di gratitudine per il legame che hai voluto con noi. Lo hai tessuto con pazienza, lo hai nutrito con il tuo amore, reso saldo con la tua grazia, incoraggiato con la tua fiducia e il tuo perdono.

Ci hai chiamati amici, ci hai resi amici, tuoi e tra di noi.

Insondabile mistero... uomini così diversi, così ...umani, limitati, cocciuti, presuntuosi...lo sai bene.

È la tua amicizia che ci fa amici fra di noi, sono i tuoi gesti audaci, come quello che hai compiuto lavandoci i piedi, che ci fanno e ci faranno capaci di gesti sorprendenti.

E questa serata ha tutto il gusto dell'eternità, come eterni sono i legami autentici che ci uniscono a te e tra di noi, come eterni suonano i gesti che stai compiendo per noi, tuoi amici, tu, nostro Amico per sempre⁷.



L'amicizia ha la forma della croce, ed è assunta da Cristo come simbolo verticale e orizzontale, proiettata verso Dio e verso le creature, a tracciare un crocevia del cuore, l'umanissima croce dell'amicizia che salva e dà gioia⁸.

Tutti abbiamo fatto l'esperienza che incontrare l'amico è cosa capace di redimere le nostre giornate, anche quelle tristi e oscure. Riscatto e ripartenza. L'amico ti fa più umano. All'inizio è posto un gioioso legame amicale *io-tu*: si tratta poi di andare verso il *tu*, spostando l'asse, uscendo dall'*io*, come centro del mondo; infine di rivolgere la parola, di creare relazione, di annodare il dialogo, di non re-

⁷ Monache Agostiniane Santi Quattro Coronati

⁸ E. Ronchi, *Dieci cammelli inginocchiati*, p. 21.

stare nel godimento passivo e narcisistico: ho un amico! Andare dall'amico, perché, se i sentieri che ci conducono alle case dei nostri amici sono poco battuti, si riempiranno di spine e di nebbia⁹.

Se ci angustiassero la povertà, se ci addolorasse il lutto, ci rendesse inquieti un malanno fisico, ci rattristasse l'esilio, ci tormentasse qualche altra calamità, ma ci fossero vicine delle persone buone che sapessero non solo godere con quelli che godono, ma anche piangere con quelli che piangono, che sapessero rivolgere parole di sollievo e conversare amabilmente, allora verrebbero lenite in grandissima parte le amarezze, alleviati gli affanni, superate le avversità. Nel caso invece che sovrabbondassero le ricchezze, che non ci capitasse nessuna perdita di figli o del coniuge, che fossimo sempre sani di corpo, che abitassimo nella patria preservata da sciagure, ma convivessero con noi individui perversi fra i quali non ci fosse nessuno di cui fidarci e da cui non dovessimo temere e sopportare inganni, frodi, ire, discordie, insidie, non è forse vero che tutti questi beni diventerebbero amari e insopportabili e che nessuna gioia o dolcezza proveremmo in essi? Così in tutte le cose umane nulla è caro all'uomo senza un amico¹⁰.

Alcune note sulla predicazione di un vescovo anglicano nella nostra chiesa: "Tropo spesso parliamo di amore e gli uomini non capiscono. Ci comprenderebbero meglio se parliamo di amicizia. L'amicizia suppone la fiducia, quello che in termini religiosi chiamiamo fede. L'amicizia implica anche un parlarsi, quello che in termini religiosi è la preghiera. L'amicizia si esprime attraverso gesti, stringere la mano, abbracciare. Ne sono il segno. In termini religiosi sono i sacramenti". E il vescovo conclude: "L'amicizia, di qualunque tipo, comporta sempre una componente di adorazione"¹¹.

L'amicizia è la constatazione della salvezza in una relazione personale. Il muro di inimicizia è abbattuto e lo Spirito Santo, che versa nei nostri cuori lo stesso amore di Dio Padre, ci fa riscoprire nel Figlio fratelli e sorelle. Una grande forza misteriosamente libera ci attrae gli uni agli altri. Come mossi da un vento caldo a cui volontariamente non si resiste, ma si aprono le braccia per essere più spinti l'uno verso l'altro.

L'amicizia è un amore che, proprio per l'esperienza particolare della libera adesione l'uno all'altro, è una specificazione dell'essere fratelli e sorelle in Cristo. L'amicizia si fa come un'opera d'arte. Presi, attratti, e con un grande lavoro. C'è una dimensione del canto nell'amicizia, c'è una dimensione della danza, c'è una

⁹ E. Ronchi, *Dieci cammelli inginocchiati*, p. 22-23.

¹⁰ s. Agostino, *Lettera 130, 2.4*.

¹¹ R. Schutz, *Dal diario*, in *L'avventura dell'amicizia*, p. 169

dimensione del movimento artistico dello spirito e c'è pure fatica, collaborazione, impegno comune. Ma qui si dischiude anche il mistero del dramma. Anche l'amicizia, come ogni amore, conosce allo stesso tempo la libertà e perciò il dramma. L'amicizia non conosce costrizioni e non esige contraccambi nelle relazioni. Per questo è sempre uno slancio e un'ascesi¹².

Voci pari

Il Si - gnor è la mi - a for - za, e io spe - ro in Lui. Il Si - gnor è il Sal - va -
 tor. In Lui con - fi - do, non ho ti - mo - re, in Lui con - fi - do, non ho ti - mo - re. Il Si -

IL PROFUMO DELLA NOTTE

Giuda e il combattimento



Dal Vangelo di Giovanni

13, 26b-30

[Gesù], intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: "Quello che vuoi fare, fallo presto". Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: "Compra quello che ci occorre per la festa", oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.

¹² M. I Rupnik, *Alla mensa di Betania*, pp. 99-101

Fuori è notte. Ma è notte anche dentro.
Non c'è argine a questo buio che mi avvolge e mi attanaglia, afferrandomi da ogni parte.
Ricordo altre notti, all'inizio, quando ti ho incontrato. Notti fragranti e profumate, che invitavano ad uscire nel silenzio, in cui Tu amavi immergerti per incontrare tuo Padre, notti che invitavano a passeggiare sotto la luna che con la sua delicata luce mi autorizzava a portare per il mondo, senza che si vedessero troppo, tutte le mie contraddizioni, i miei dubbi, le mie contestazioni.
Notti di silenzi, notti di parole.
Ho provato ad ascoltarti. Ho provato a capirti. L'ho desiderato, l'ho sperato.
Ma non ce l'ho fatta.
La notte è sempre più buia, sempre più fitta, i pensieri sempre più pesanti. I profumi, anche se ci sono, non li sento.
Sì, forse l'hai capito, ti ho venduto. E ora mi resta solo di portare a termine quanto ho cominciato.
Ma tu, ora, metti alla prova le mie sicurezze: questa cena è davvero difficile! Mi hai lavato i piedi, Tu...a me! Hai parlato di servizio, di amore.
Forse non ti ho mai capito, sicuramente non sei quello che speravo. La notte è sempre più buia...
È meglio alzarsi ed uscire...nella notte¹³.



Ogni uomo ha la sua notte. Ed è proprio in quella notte che trova Dio, perché la notte lo lascia nudo e senza risorse di fronte all'insufficienza di tutto e di sé stesso. Dalla ferita inguaribile della propria radicale solitudine emerge l'unica preghiera vera, perché è la vita stessa a farsi supplica: voglio essere da te salvato, perché io da solo, ora che mi conosco, non posso¹⁴.

Questa è una cosa che non dobbiamo mai dimenticare: Dio non è colui che cammina con noi soltanto nei momenti di luce, ma è colui che cammina con noi sempre, forse in maniera più significativa nei momenti di buio. Perché il buio è come l'inchiostro, tende a macchiare le cose, le segna in maniera profonda. Dio non lascerebbe mai che le cose più significative che ci segnano la vita siano vis-

¹³ Monache Agostiniane Santi Quattro Coronati

¹⁴ A. D'Avenia, *E se la Pasqua riguardasse tutti?*

sute nella solitudine, nella distanza, nell'assenza. È diverso il “sentimento dell'assenza” dall'assenza reale di Dio. Facciamo sempre molta confusione tra la realtà e ciò che sentiamo della realtà. Non sempre le nostre percezioni corrispondono al vero. A volte ci ingannano. La vita spirituale è saper leggere la nostra esperienza, saperle dare ragione, o saperla smentire quando serve. Anche quando ci allontaniamo da quel posto dove pensavamo di aver perduto Dio, Lui è con noi, fino al punto in cui ci svela il senso di ogni cosa, e fino al punto in cui fa di nuovo Eucarestia per ciascuno di noi¹⁵.

Non c'è fede finché non si è disposti a mollare tutto e rimanere nudi, a non difendere più nulla; quando rinuncio ad ogni difesa, a non dire “no, questo no!?”: allora si è nella fede di Abramo. Niente più ti sostiene e tu accetti di non appigliarti a nulla, perché nulla è tuo. E lì non vedi più nulla, solo Dio vede te, il suo sguardo, che tu non vedi, è il filo unico che ti sorregge, accetti di essere solo visto e di non vedere. Allora solo è l'inizio, allora solo Dio è per te il tutto¹⁶.

Prima potevo trascorre ore davanti a nostro Signore, amandolo, parlandogli, mentre ora ho difficoltà anche nella meditazione. Niente, ma solo “mio Dio”, e persino questo a volte non viene fuori. Eppure da qualche parte, nel profondo del mio cuore, quel desiderio di Dio continua ad aprirsi un varco nelle tenebre. Quando sono fuori, nel lavoro oppure incontrando la gente, avverto la presenza di qualcuno che vive accanto a me, proprio dentro di me. Non so cosa sia ma spesso, addirittura ogni giorno, quell'amore dentro di me verso Dio diventa più reale e inconsciamente mi ritrovo a dire a Gesù le più strane espressioni d'amore¹⁷.

Strade sbagliate ne ho già percorse tante, e lo so: ti si aprono davanti precipizi, la notte più oscura circonda il mio cuore che cerca – ma io mi ci butto dentro. Com'è grande la parola di Claudel: “La vita è una grande avventura verso la luce”¹⁸.

Handwritten musical notation for a Latin prayer. The first line is in treble clef with a common time signature. It contains the lyrics: *p* Nui-lai Ti Tuc-bi Nui-lai Ti Spal-Nem-Ti *mf* Chi hai Di-o. The second line continues with: nui-lai gei mam-cal *f* So-lo Dio bai-stai. The notation includes various dynamics like *p*, *mf*, and *f*, and rests.

¹⁵ L. M. Epicoco, *Quello che sei per me*, p. 39-40.

¹⁶ d. A. Santoro, *Diario di terra santa*, p. 80.

¹⁷ M. Teresa di Calcutta, *Sii la mia luce*, p. 218

¹⁸ Hans Scholl. Studente tedesco membro del gruppo “La rosa bianca”, che si oppose ad Hitler. Fu arrestato e ucciso con gli altri del gruppo all'età di 25 anni.

IL PROFUMO DEL PANE

Gesù e il dono



Dal Vangelo di Marco

14, 22-25

Mentre mangiavano, [Gesù] prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: "Prendete, questo è il mio corpo". Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: "Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio".

Questa ostia trasparente come la pace
che sgorga dalle mie dita monde
che non hanno corpo né regno,
queste dita errabonde
che vi hanno amato
daranno per ognuno di voi
un grano di coscienza.

Il mio corpo è qui
e lo porterete alle labbra
per l'estremo bacio di Dio:
prendete e mangiatene tutti,
questa è la parte del mio cuore
che vi ho dato insieme a un saluto
che è solo un arrivederci.

I miei calzari verranno sciolti
e cadranno ai piedi dei vostri piedi
che hanno combattuto
con le acque gelide del tempo.
Voi non avrete più né dolori né croci
ma soltanto il mio nome puro
sulle vostre labbra¹⁹.

¹⁹ A. Merini, *Cantico dei Vangeli*, p. 80.



Il pane è storia di chi vive per comunicare la vita. Essere buoni come il pane è essere capaci di passare la vita che, ricevuta in dono, si gode intensamente senza andare contro la vita degli altri. Essere veri come il pane è affrontare il tempo della mietitura e della raccolta, il tempo del fuoco e della crescita. Essere veri come il pane è essere capaci del silenzio, del passaggio e della consumazione. Essere onesti come il pane è segnare con briciole di senso il percorso dei giorni e, perduti nella storia, saper ritrovare la via di casa attraverso il pane²⁰.

“Se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita” (Gv 6, 53). Questa istruzione “eucaristica” mostra la straordinaria compassione di Gesù e la meravigliosa concretezza della sua incarnazione. Senza compassione, cioè capacità di essere un tutt’uno con gli altri, si può anche distribuire tutto il cibo del mondo ma sarà solo demagogia, non quel dono salvifico che nutre il corpo e il cuore. Perché l’uomo vive sì di pane, ma soprattutto di contatto, quello che Gesù garantisce in eterno mediante le specie eucaristiche²¹.

Chiedere, ricevere, donare: questo è il triplice movimento che ci pone in mezzo tra Dio e gli altri. E, come ogni uomo, io non possiedo le cose, sono solo luogo di passaggio delle cose. Non possiedo la vita, essa viene prima di me e va oltre me. La ricevo e la trasmetto. E quando cesso di trasmettere vita, quello è il preciso istante in cui la vita in me si dissecca. Vivere è fare di tutto ciò che ho un sacramento di comunione²².

Prendete, questo è il mio corpo. Il verbo è preciso. Gesù non chiede agli Apostoli di adorare, contemplare, venerare quel Pane, dice molto di più: io voglio stare nelle tue mani come dono, nella tua bocca come pane, nell’intimo tuo come sangue, farmi cellula, respiro, pensiero di te. Tua vita. Vi prego, prendete; e dentro risuona tutto il bisogno di Dio di realizzare con noi una comunione senza ostacoli, senza paure, senza secondi fini. Nel suo corpo Gesù ci dà tutta la sua storia, di come amava, come piangeva, come gioiva, ciò che lo univa agli altri: parola, sguardo, gesto, ascolto, cuore. Prendete questo corpo, vuol dire: fate vostro questo mio modo di stare nel mondo, il mio modo libero e regale di avere cura e

²⁰ G. Matino, *Prendete e mangiate* (Mt 26,26), in E. De Luca – G. Matino *Almeno cinque*, p. 76.

²¹ R. Manes, *E mangerete cose buone*, p. 99.

²² E. Ronchi, *Dieci cammelli inginocchiati*, p. 26.

passione per ogni forma di vita. Con il suo corpo Gesù ci consegna la sua storia: mangiatoia, strade, lago, volti, il duro della Croce, il sepolcro vuoto e la vita che fioriva al suo passaggio. Con il suo sangue, ci comunica il rosso della passione, la fedeltà fino all'estremo. Vuole che nelle nostre vene scorra il flusso caldo della sua vita, che nel nostro cuore metta radici il suo coraggio, e quel miracolo che è il dono di sé. Neppure il suo corpo ha tenuto per sé, neppure il suo sangue ha conservato: legge suprema dell'esistenza è il dono di sé, unico modo perché la storia sia, e sia amica. Norma di vita è dedicare la vita. Così va il mondo di Dio²³.

Se mi capitasse un giorno – e potrebbe essere oggi – di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia, si ricordassero che la mia vita era “donata” a Dio e a questo paese. Venuto il momento, vorrei poter avere quell'attimo di lucidità che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio e quello dei miei fratelli in umanità, e nello stesso tempo di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito. Non potrei augurarmi una tale morte. Non vedo, infatti, come potrei rallegrarmi del fatto che questo popolo che io amo venisse indistintamente accusato del mio assassinio. Potrò, se a Dio piace, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i Suoi figli dell'Islam così come li vede Lui. Di questa vita perduta, totalmente mia e totalmente loro, io rendo grazie a Dio. In questo “grazie” includo certamente voi, amici di ieri e di oggi, e voi, amici di qui, insieme a mio padre e a mia madre, alle mie sorelle e ai miei fratelli! E anche te, amico dell'ultimo minuto che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo “grazie”, e questo “a-Dio” nel cui volto ti contemplo. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in Paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due. Amen! Inch'Allah²⁴.

- JESUS -

M4 SI FA# DO# M4 SI

IE — SUS IE — SUS IE — SUS

FA# — DO# — LA — FA# — SI

NA- RA- RE IE — SUS IE — SUS

²³ E. Ronchi, da *Avvenire* 31 maggio 2018.

²⁴ C. de Chergè, *Testamento*.